

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il ministro a Palermo a un convegno del Siulp «Ho commesso un errore, me l'ha spiegato Caselli...».

Costa: il governo resisterà solo qualche mese

Il futuro del governo Berlusconi? Per il ministro Costa non ci sono dubbi: «Resisteremo alcuni mesi e ci prepareremo ad andare in autunno all'opposizione. Occorre che una vera forza di centro destra si cimenti anche attraverso il passaggio all'opposizione, che unifica le forze e seleziona gli uomini. L'apprendistato passa anche attraverso una fase di opposizione, con o senza le elezioni. Raffaele Costa lo ha detto lasciando l'assemblea dei deputati e senatori di Forza Italia. Ha detto anche che nel suo intervento introduttivo Berlusconi ha ora espresso «perplexità su alcuni punti del decreto». Secondo il ministro, comunque, dall'assemblea non era ancora emersa in via definitiva una soluzione sull'iter futuro del decreto. «Qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi di lasciar decadere il decreto per sostituirlo con un disegno di legge».



Il ministro Roberto Maroni e a sinistra Luciano Violante durante la commemorazione a Palermo per il secondo anniversario della strage di via D'Amelio

Petrini (Lega): «Non ho dubbi Voterei contro»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. On. Petrini, domani (oggi, ndr) la commissione Affari costituzionali della Camera dovrà pronunciarsi sul decreto Berlusconi. La Lega cosa farà, come voterà? Se dipendesse da me voterei per l'incostituzionalità del decreto.

Se non dipende da lei che è capogruppo della Lega Nord a Montecitorio, da chi dipende?

Io non sono in prima commissione e neanche il padrone della Lega. Io esprimo il mio pensiero. Spero che venga accettato come un pensiero giusto, dopodiché rispetto il ruolo democratico di tutti quanti.

Visto il suo parere, a rigor di logica il gruppo della Lega oggi, in commissione, dovrebbe votare per l'incostituzionalità del decreto. È così?

Non mi deve impegnare in una affermazione di questo tipo.

Potrebbe succedere qualcosa che cambia la sua posizione contraria al decreto?

No. La mia posizione è questa e rimarrà questa. Il fatto è che io sono un singolo.

Le dichiarazioni rilasciate da Bossi sono nettamente contrarie al decreto.

Certo, il parere di Bossi è più autorevole del mio.

Bossi ha anche detto qualcosa di più pesante: che la fretta di Berlusconi è sospetta. Lei che ne dice?

Io non lo so. Pensare in questo caso significa fare illazioni e fare la politica del sospetto. È chiaro però che Berlusconi deve assolutamente rendersi conto dell'errore che ha fatto e dimostrare la sua buona fede e le sue buone intenzioni riconoscendo i propri errori ed accettando che il parlamento eserciti la sua funzione istituzionale pronunciandosi sui criteri di costituzionalità del decreto e sul merito del decreto senza imporre alcun aut-aut, men che me-

«Quelle norme aiutano la mafia»

Maroni attacca: «Se non le bocciano me ne vado»

PALERMO. «Ho grandissima stima di Caselli. Credo che quello che dica lui deve essere considerato Vangelo dai politici, perché è in prima linea. Dopo aver parlato con lui ho capito di aver commesso un errore». Maniche di camicia ripiegate, cravatta allentata sul collo aperto, barba un po' più trascurata del solito, dentro allo stanzone-acquario della caserma di polizia Lungaro, con temperature e umidità equatoriali, Roberto Maroni, lascia l'«Pargomenteo pentiti» del convegno palermitano Siulp a cui era stato invitato, comincia con una battuta: «Non so come Luciano Violante possa rimanere in giacca e cravatta. Sono un uomo anch'io, fa una breve autocritica e poi si scaglia contro chi lo ha imbrogliato, gli altri ministri, e fa capire, sospende, rifà capire e poi finalmente annuncia: «O il decreto Biondi non sarà approvato o io non resterò a fare il ministro dell'Interno». SCELGA SILVIO BERLUSCONI: o me o il decreto, dice in poche parole il ministro. Un ultimatum condito da un «non ho nulla di cui scusarmi» e addolcito solo in parte alla fine del dibattito, quando dice di non credere che «si possa aprire una crisi di governo su questa questione, perché sarebbe molto grave».

Il ministro dell'Interno annuncia le proprie dimissioni se oggi la commissione Affari costituzionali della Camera approverà il decreto Biondi. A Palermo, ieri, durante la tavola rotonda sui pentiti, organizzata dal Siulp, Roberto Maroni svela l'imbroglio del provvedimento sulla custodia cautelare e dice: «Se il decreto sarà approvato a vincere sarà la mafia. E io con che faccia tornerò a Palermo a stringere la mano di Gian Carlo Caselli?».

c'è l'automatica certezza dell'inquinamento delle prove. La mafia metterebbe in atto violenze, uccisioni di testimoni, pentiti, familiari dei collaboratori.

Roberto Maroni dice esplicitamente che lo hanno imbrogliato, i suoi colleghi. Hanno tradito la sua buona fede, perché educazione ministeriale vuole che la fiducia non venga mai tradita e che i provvedimenti non vengano revocati senza che ciò venga reso noto. Ecco il suo errore: aver firmato un decreto che non era quello che aveva letto.

Non è così evidentemente. Salta sulla sedia Maroni quando Gian Carlo Caselli lo chiama al telefono e gli spiega che quel decreto significa informare i mafiosi delle indagini in corso dopo tre mesi. «Rivendico a chi fa politica il diritto di sbagliare. L'ho riconosciuto dopo aver valutato il testo finale del decreto che non va nel senso di un potenziamento della lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. La maggioranza di fronte alla reazione indignata non solo della

gente, ma dei tecnici, dei magistrati - non soltanto quelli del pool Mani pulite ma quelli antimafia - deve decidere se la lotta contro la mafia è uno dei principi fondamentali di questo governo. Domani (oggi per chi legge ndr) la commissione Affari costituzionali deve bocciare il decreto. Se non lo fa... Non si può dire "riconfermiamo il decreto altrimenti il governo ne esce sconfitto". Si può dire che ne esce vittoriosa la criminalità organizzata. Il governo deve avere l'umiltà di riconoscere l'errore».

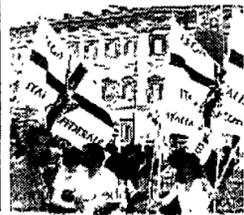
Con che faccia torno qui? Per il ministro il decreto ha solo un merito: aver posto il problema della custodia cautelare. Troppi innocenti sono in carcere. Le soluzioni proposte, però, sono sbagliate. «Non so se in buona o cattiva fede, ma oggettivamente, il provvedimento depotenzia il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine. Se non cade il decreto con che faccia torno a Palermo a stringere la mano a Caselli, ai prefetti, ai questori? Se non viene bocciato questa maggioranza o non ha capito i termini drammatici della questione o ha deciso che la mafia non è un nemico da battere ed io non resterò a fare il ministro dell'Interno».

Conclusione: «Non ho nulla di cui scusarmi. Parole gravi, rese ancora più pesanti perché pronunciate a Palermo, dove il rapporto mafia-politica non era cosa da poco in passato e forse non lo è tuttora. E questa volta la promessa di dimissioni in caso di approvazione del decreto non è stata consegnata alla Lega, ma alla gente, una promessa di fronte ai familiari dei poliziotti uccisi nella strage di via D'Amelio e di fronte agli agenti in servizio».

«Quel testo va bocciato».

Non è così evidentemente. Salta sulla sedia Maroni quando Gian Carlo Caselli lo chiama al telefono e gli spiega che quel decreto significa informare i mafiosi delle indagini in corso dopo tre mesi. «Rivendico a chi fa politica il diritto di sbagliare. L'ho riconosciuto dopo aver valutato il testo finale del decreto che non va nel senso di un potenziamento della lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. La maggioranza di fronte alla reazione indignata non solo della

RUIGERO FARKAS. Il ministro dell'Interno annuncia le proprie dimissioni se oggi la commissione Affari costituzionali della Camera approverà il decreto Biondi. A Palermo, ieri, durante la tavola rotonda sui pentiti, organizzata dal Siulp, Roberto Maroni svela l'imbroglio del provvedimento sulla custodia cautelare e dice: «Se il decreto sarà approvato a vincere sarà la mafia. E io con che faccia tornerò a Palermo a stringere la mano di Gian Carlo Caselli?».



Una manifestazione leghista davanti a Montecitorio

no minacciando delle dimissioni o delle crisi di governo perché questo sarebbe un atteggiamento poco serio. Berlusconi ha dei precisi impegni di governabilità nei confronti del paese, che non può disconoscere diventando intransigente su una battaglia ideologica.

In verità Berlusconi ha chiesto le dimissioni di Maroni... Ecco, questa è la mistificazione in atto. Si sta cercando di spostare il problema da quello che è, e cioè il decreto Biondi, al problema Maroni. Maroni è stato o no ingannato? Se è stato ingannato lo è stato verosimilmente in buona fede. Io ritengo che probabilmente Maroni avesse visto o consultato delle bozze non definitive del progetto, che non sono poi state adeguatamente aggiornate. Per colpa di chi, mi interessa poco. Ritengo che questo sia un falso problema.

Maroni non si tocca... No.

Anche a costo di una crisi di governo? Sì, anche a costo di una crisi di governo, la cui responsabilità ricadrà totalmente su Berlusconi. Il quale, scritte a proposito di correttezza istituzionale, cosa della quale non ha dimostrato di essere particolarmente padrone, deve capire che quello che lui può minacciare non sono le elezioni anticipate, ma le sue dimissioni. Questo Parlamento è composto da 630 deputati che sono i legittimi rappresentanti della volontà popolare, e nessuno può impedire a queste persone di ragionare autonomamente.

Insomma: non ci state al ricatto di nuove elezioni.

Lui quando minaccia di mandare tutti a casa sbaglia perché dovrebbe dire esclusivamente: «Vado a casa io». Se dovesse accadere si evidenzerebbe la scarsa affidabilità e scarsa serietà di chi aveva promesso la soluzione dei problemi dell'Italia. A questo punto naturalmente bisognerebbe fare una profonda riflessione prima di abbandonare il paese ad altri mesi di ingovernabilità.

Esame di costituzionalità a Montecitorio. Decisiva la Lega: se voterà contro o si asterrà il parere sarà negativo

E oggi in commissione decreto al primo scoglio

ROMA. Su Berlusconi e Biondi pende la spada di Damocle della pronuncia di stasera, in commissione alla Camera, sulla costituzionalità del decreto salvacorrotti. Un nuovo decreto per salvare capra (la sostanza del provvedimento) e cavoli (i rapporti con i partner)? L'attenzione alle regole e l'accortezza istituzionale non sono proprio il forte di Berlusconi, e ciò è testimoniato anche da un piccolo ma significativo episodio. Ieri mattina la convocazione ufficiale, a stampa, della commissione Affari costituzionali per le 16 di oggi, con all'ordine del giorno la discussione e il voto sulla sussistenza, per il decreto salvacorrotti, delle condizioni tassativamente fissate dall'art.77 della Costituzione per il governo non si sostituisce al Parlamento nell'emanazione di un provvedimento avente forza di legge, e per giunta con decorrenza immediata: gli ormai famosi «casi straordinari di necessità e d'urgenza». Chi è stato scelto, dal presidente della commissione Gustavo Selva (An), come relatore sul provvedimento che divide Parlamento e maggioranza di governo e che tanto scoglio ha suscitato nel Paese? Selva ha designato Vittorio Dotti, avvocato (anche della Fininvest) ed esponente di primo piano di Forza Italia, quindi fidatissimo paladino del provve-

GIORGIO FRASCA POLARA. Com'è composta la Commissione permanente della Camera (Affari costituzionali) che questo pomeriggio è chiamata a valutare la sussistenza o meno dei motivi «straordinari di necessità e di urgenza» del decreto? Ne fanno parte 51 commissari, in queste proporzioni: Progressisti 15, Rifondazione 3, Popolari 3, Pattisti 1, Lega 8, Forza Italia 9, Alleanza Nazionale 9, Ccd 2, Sud-Tirolo 1. Le forze di opposizione al governo contano dunque su 22 voti su 51. Se tuttavia gli otto leghisti confermassero l'indicazione data da Umberto Bossi (il decreto «dev'essere bocciato in Parlamento e trasformato in disegno di legge») sarebbero 30 i voti contrari al riconoscimento della legittimità costituzionale del decreto: una larghissima maggioranza assoluta. Ma i voti contrari potrebbero salire a 31, con quello di Karl Zeller, della Svp. Zeller fa parte del gruppo misto come, formalmente, il presidente di Ad Giuseppe Ayala, schierato con le altre componenti della sinistra progressista. Prendiamo in considerazione una ipotesi minimale: che gli otto commissari leghisti si astengano. A tal punto vincerebbero comunque le opposizioni (22 "no" contro 20 "sì", qualunque sia l'espressione di voto del commissario Svp.

fermasse in commissione che il decreto è costituzionale, un gruppo potrà richiedere comunque (e richiederebbe, questo si può dar per certo) un voto di appello dell'aula. Ma già s'intrecciano, con questo, altri scenari. Il più probabile: che per fronteggiare i pericoli (se non le certezze) di un'immediabile spaccatura della maggioranza sul decreto, Berlusconi decida stamane in extremis di varare un decreto-bis che recepisca almeno le più intransigenti obiezioni dei partner. Ma un nuovo decreto non potrebbe annullare il precedente: un decreto non può essere abrogato o sostituito; eventualmente si può tentare di lasciarlo decadere, cioè di non convertirlo in legge entro i sessanta giorni prescritti dalla Costituzione. Ma le opposizioni non intendono favorire questo gioco. Anzi, Berlusconi è stato già formalmente diffidato ieri-cra dai Progressisti. «Il governo non può pensare di giocarsi in casa la partita che ha aperto con il contestatissimo decreto», ha avvertito il presidente dei senatori, Cesare Salvi: «Il chiarimento va fatto, e sino in fondo davanti al Parlamento e all'opinione pubblica». Quindi, «niente pasticci, il passaggio obbligato resta l'eliminazione del decreto: e, una volta bocciato per insussistenza dei presupposti costituzionali, si passi subito ad un disegno di legge ordina-

rio». Poi un'annotazione di Salvi sulla mezza furbata del governo che, come per il decreto Rai, ha scelto di inviare alla Camera anche questo sulla custodia cautelare: «Forse pensa che con il Senato in vacanza tutto si squali al sole di agosto. E invece noi pensiamo che i lavori parlamentari, al Senato, debbano comunque proseguire proprio per procedere all'esame di questi due non ordinari provvedimenti». Insomma, per quanti scenari pseudo-alternativi possano essere disegnati, il decreto Biondi resta un ostacolo insormontabile come un macigno, e deve passare stasera sotto le forche caudine della commissione. Ma, anche qui, attenzione: come dispone l'art.96-bis del regolamento della Camera, la discussione ed il voto della commissione Affari costituzionali sono preliminari all'esame di merito del decreto da parte della commissione Giustizia, se mai a quest'esame si arriverà. Nel senso che, qui e ora, si può e si deve discutere soltanto della sua rispondenza ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza: non si può insomma aprire un dibattito anche sui contenuti, magari solo e proprio per prender tempo (è il sospetto che nutre Diego Novelli, vice-presidente dei deputati progressisti, e che lo spinge a sollecitare un intervento di Scalfaro).

Advertisement for the book 'Le avventure sotterranee di un giovane napoletano DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO' by Marcello Fattore, presented by Remo Ceserani. Published by LA CASA EDITRICE DELLA CGIL. Includes contact information for the publisher.